

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2017)
Heft: 69

Artikel: San Michele di Cavigliano. Prima parte
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065571>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Concluso l'itinerario storico-artistico e di fede nella chiesa parrocchiale di Tegna desidero proporre un identico percorso in quella di Cavigliano.

L'attuale chiesa di San Michele, sulla base di quanto si legge negli atti della visita del vescovo monsignor Paolo Cernuschi, avvenuta il 6 luglio 1741, fu eretta nel 1709 e consacrata dal vescovo BONESANA. Nei documenti essa è chiamata sia *Oratorio*, sia *Cappella* sino al 1850, quando divenne *parrocchiale* per volontà degli abitanti di Cavigliano, che, a gran voce, chiesero l'istituzione della parrocchia autonoma da quella di San Fedele di Verscio.

In questi ultimi 160 anni l'edificio subì parecchi interventi di restauro; oggi noi l'ammiriamo così come l'ultimo, avvenuto nel corso degli anni '80/'90 del secolo scorso, ce l'ha consegnata.

Per quanto attiene alla sua storia nel corso dei secoli, rinvio i lettori al numero 18 di *Treterre* (Primavera 1992).

Come per Tegna, chiedo a chi vorrà intraprendere la visita della chiesa di prendersi tutto il proprio tempo di fronte a quanto l'iconografia religiosa del luogo gli propone e di ammirare con attenzione affreschi, tele, statue che gli si presentano di volta in volta, siano essi opere d'arte o semplici manifestazioni di culto popolare.

Sono testimonianze di fede, ma anche della storia della nostra gente, che, spesso con grandi sacrifici, ha voluto arricchire ed abbellire la propria chiesa con le figure di Gesù, della Vergine o di Santi cui rivolgersi, con la preghiera, nei momenti di bisogno.

Prima di varcare la soglia della chiesa soffermiamoci un momento sotto il porticato e diamo uno sguardo all'affresco posto nella lunetta sopra la porta d'ingresso.

Rappresenta la Madonna della Cintura (o della Consolazione; si spiega così l'invocazione *Mater Consolationis ora pro nobis* del cartiglio, sostenuto da due putti, dipinto nella volta della cappella omonima), con ai piedi Sant'Agostino e Santa Monica, sua madre. Gesù Bambino tende loro una cintura. Ai piedi della Vergine due simboli che, spesso, caratterizzano Sant'Agostino: la mitra e il libro.

È interessante notare come sia la Vergine ad accogliere per prima i visitatori, anziché il patrono, San Michele Arcangelo.

E, perché Sant'Agostino e Santa Monica e non altri?

Sembra, infatti, che la cintura quale attributo della Vergine sia strettamente collegato ad episodi della loro vita. La tradizione vuole che Monica abbia chiesto alla Madonna consolazione per le sue angustie, dovute alla sorte del marito e ai travimenti del figlio Agostino. Le chiese pure di mostrarle quale fosse l'abbigliamento che essa portava, dopo la morte di San Giuseppe. La Vergine le apparve vestita in modo semplice, con un abito scuro e cinta ai fianchi da una lunga cintura di lana. Dopo la sua conversione anche Agostino prese la cintura, dal quale ebbero gli Agostiniani sino

Itinerario storico-artistico e di fede nelle chiese del Pedemonte

SAN MICHELE DI CAVIGLIANO

(Prima parte)



ad oggi, anche se l'ordine in sua memoria fu fondato solamente nel 1244.

La cintura divenne per i fedeli simbolo di umiltà, di vita sobria e penitente, come pure richiamo alla vigilanza di cui parla il Vangelo: *"Tenete i vostri fianchi cinti e le lucerne accese..."* (Luca 12,35).

Santa Monica, di etnia berbera, nacque a Tagaste (oggi Souk Ahras in Algeria) nel 331, in una famiglia profondamente cristiana e di buone condizioni economiche per cui ebbe la possibilità di studiare. Si sposò con Patrizio, piccolo proprietario del luogo, dal carattere non facile e collerico e ancora pagano, dal quale ebbe due figli e una figlia, cui dette un'educazione cristiana.

Il carattere dolce e mite di Monica portò il marito alla conversione. Infatti, nel 371, Patrizio ricevette il battesimo, ma l'anno seguente morì. Monica aveva 39 anni e dovette prendere in mano la direzione della casa e l'amministrazione dei beni.

Il carattere di Agostino, giovane *"intelligente, ma irrequieto; affettuoso ma ribelle; pieno di slanci nel bene come nel male"* (Bargellini, op. cit.) le diede non poche preoccupazioni.

Nel 385, Monica si imbarcò per Roma per poi raggiungere il figlio a Milano, dove ricopriva la cattedra di retorica.

Le incessanti preghiere di Monica furono esaudite; nel 387 Agostino ricevette il battesimo da Ambrogio, vescovo di Milano.

Con Agostino, Monica lasciò Milano diretta a Roma, poi a Ostia, dove affittarono una casa, in attesa di poter partire per l'Africa. Fu un periodo ricco di dialoghi spirituali fra madre e figlio, che Agostino ci riporta nelle sue *Confessioni*.

A Ostia, Monica si ammalò, forse di malaria, e in pochi giorni morì, all'età di 56 anni. Era il 27 agosto del 387.

L'iconografia la raffigura vestita con un abito scuro o nero. È venerata quale patrona delle donne sposate, della madre e delle vedove.

Sant'Agostino nacque a Tagaste il 13 novembre del 354. Giovane intelligente e brillante, studiò dapprima nella città natale per poi recarsi a Cartagine per intraprendere gli studi forensi. Negli anni della sua giovinezza condusse spesso una vita libertina.

Egli, però, sin dall'infanzia era pervaso da un'inquietudine profonda, che lo accompagnò pure negli anni dell'adolescenza, della giovinezza e della maturità e lo condusse ad aderire all'eresia manichea, spinto dalla sua ansia per la ricerca dell'assoluto. Con il suo amico Onorato divenne uno dei massimi esponenti e divulgatori delle idee di questa eresia.

Fu durante il periodo manicheo che le facoltà letterarie di Agostino giunsero al loro pieno sviluppo, quando era ancora un semplice studente di Cartagine.

Conclusi gli studi preferì abbracciare la carriera letteraria, tornò a Tagaste per insegnare grammatica, con piena soddisfazione dei suoi alunni, incantati dalle sue lezioni.

Monica, sua madre, pur continuando a prega-



Madonna della Cintura, Sant'Agostino e Santa Monica. Affresco nella lunetta sopra l'entrata principale.

re per la salvezza dell'anima del figlio, non era affatto contenta della sua adesione al manicheismo, al punto tale da non volerlo più ricevere in casa, se non fosse stata consigliata dal vescovo della città, che la invitò a pazientare perché *il figlio di queste lacrime non si può perdere*.

In seguito, Agostino tornò a Cartagine come maestro di retorica. A 29 anni lasciò l'Africa per raggiungere Roma e poi Milano, dove acquisì fama di ottimo maestro di retorica.

A Milano, l'incontro con il vescovo Ambrogio fu determinante per Agostino. Dopo un periodo di turbamenti, la lettura delle lettere di San Paolo lo portò alla conversione. Fu battezzato da Ambrogio e in seguito tornò in Africa, in veste di penitente. Non aspirava né al sacerdozio né all'episcopato, ma il popolo volle che il vescovo, - al quale, in seguito, subentrò - lo consacrasse sacerdote, consentendogli comunque di fondare un monastero.

Fu scrittore fecondo: il suo libro più conosciuto sono le *Confessioni* nelle quali si dimostrò "altissimo teologo, geniale filosofo, profondissimo moralista, potente apologeta, irresistibile polemista" (Bargellini op. cit.). Altra opera fondamentale di Agostino è *La città di Dio*.

Mori ad Ippona il 28 agosto 430, fu venerato come santo dalla Chiesa cristiana sin da tempi remoti; nel 1298 fu annoverato fra i primi quattro dottori della Chiesa.

Tradizionalmente è rappresentato con la mitra e il pastorale. Altre immagini di lui, tra cui la più antica risalente al VI secolo, lo raffigurano invece seduto ad uno scrittoio con un libro aperto, come ad esempio negli affreschi di Antonio da Tradate a Verscio e Palagnedra.

Entriamo quindi nella chiesa di San Michele e lasciamoci stupire dal suo patrimonio artistico.

Per facilitare il percorso, suddivido questo testo in capitoli, proponendo comunque un percorso in senso antiorario, che va dal lato destro della navata, entrando, sino alla parete ovest, con il portale principale.

Entrati in chiesa, vale la pena di sedersi un momento e di osservarla nel suo complesso. Non so se è solo un'impressione, ma si rimane colpiti dalla sproporzione tra larghezza, lunghezza e l'altezza del soffitto.

L'unica navata, infatti, stretta e lunga, ha tre campate per lato, un transetto con due altari laterali e un soffitto a cupola affrescato; sul fondo spicca il presbiterio con l'altare maggiore.

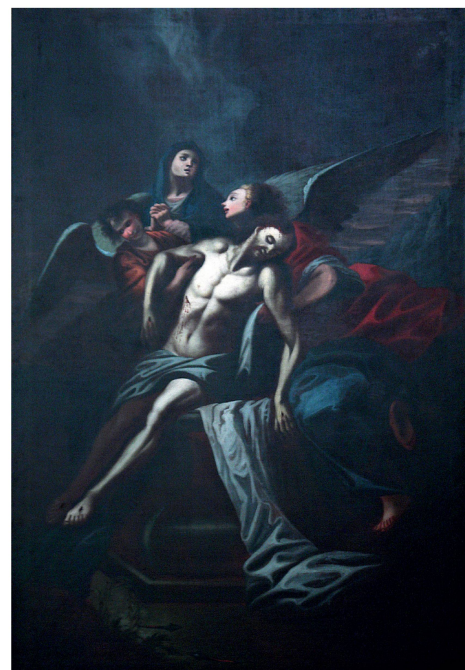
Le tele

Nella prima campata, entrando a destra, sopra il confessionale, è appesa una tela raffigurante la *Pietà* con due angeli, di autore ignoto del XVIII secolo.

La raffigurazione della Pietà, cioè di Maria che sostiene il corpo senza vita del figlio, fu un soggetto molto popolare nelle arti figurative (pittura e scultura) sin dal Medioevo, ma trovò un notevole sviluppo nel periodo del Rinascimento. Pare che la particolare composizione della Madonna che tiene in grembo Gesù deposto dalla croce abbia avuto origine nel XIV secolo in Germania; si sarebbe poi diffusa in Austria, Francia e quindi in Italia.

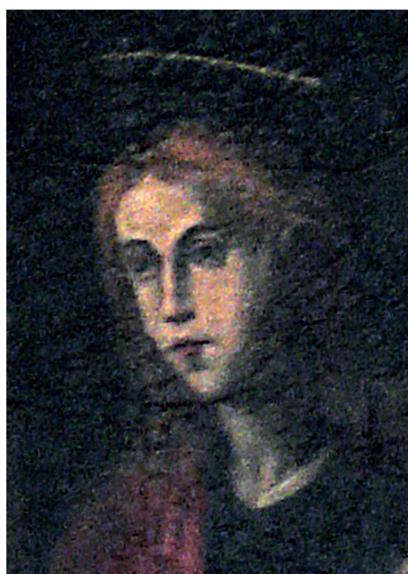
Risalendo la navata, è possibile ammirare la tela della *Crocifissione*. Ai piedi del Crocifisso la Vergine e San Giovanni Evangelista, affiancati da San Michele, patrono della chiesa, e da San Giacomo. Nei documenti del 1699, concernenti la visita pastorale di Monsignor Ambrogio Torriani, il dipinto è menzionato, ma ai piedi della croce sono indicati Maria Maddalena e Sant'Antonio Abate. È probabile che le figure di San Giovanni e di San Giacomo siano state confuse rispettivamente con quella della Maddalena e di Antonio Abate.

Si tratta dell'antica pala dell'altare maggiore (nella descrizione del 1719 è riconducibile a quella attuale) che, in seguito, per alcuni anni,



Pietà con due angeli (XVIII secolo).

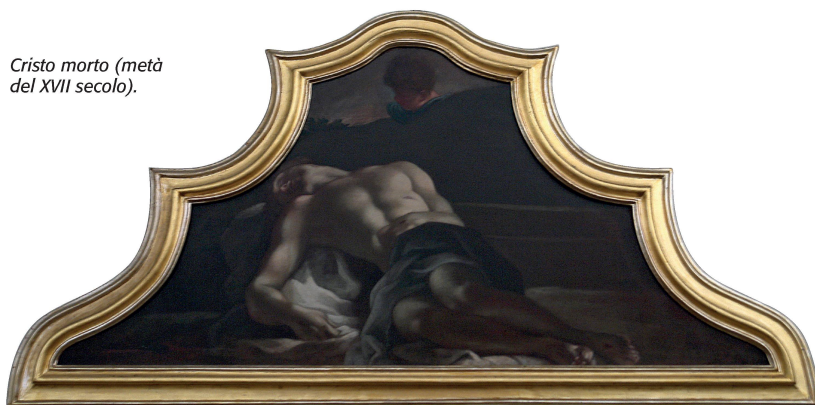
Antica pala dell'altare maggiore con il Crocifisso, la Vergine, San Giovanni Evangelista, San Michele e San Giacomo (inizi del XVII secolo).



Antica pala dell'altare maggiore. Particolare del volto di San Giovanni Evangelista.



Cristo morto (metà del XVII secolo).



ornò la cappella mortuaria del cimitero. È opera, secondo Elfi Rüşch, di un pittore ignoto, forse locale, degli inizi del Seicento. Ai bordi e in alto pare abbia subito dei tagli.

Che si sia confuso San Giovanni Evangelista con la Maddalena è plausibile. L'abitudine di raffigurare l'Evangelista con tratti del viso molto delicati, quasi femminili, ha certamente indotto in errore gli estensori degli atti della visita pastorale. Anche a proposito della *Cena* di Leonardo si è molto discusso se la figura di San Giovanni non sia quella della Maddalena. San Giacomo (il Maggiore), fratello di Giovanni, apostolo della prima ora, testimone della Trasfigurazione pare fosse dotato di grande capacità comunicativa e di un'attraente personalità. Ciò fece di lui uno degli apostoli più seguiti nella missione evangelizzatrice. È raffigurato sulla destra del dipinto, riconoscibile dal bastone del pellegrino e da un libro: la parola di Cristo perché la tradizione vuole che abbia pure predicato in Spagna. Tornato in Palestina, il re della Giudea Erode Agrippa I (I secolo d.C.), che aveva iniziato a perseguitare alcuni membri della Chiesa, lo fece decapitare. Giacomo fu il primo apostolo martire. La leggenda vuole che, dopo la decapitazione, i suoi discepoli trafugassero il suo corpo in Galizia. Nel IX secolo, il luogo del suo sepolcro divenne una delle mete dei grandi pellegrinaggi col nome di Santiago de Compostela.

Nella terza campata, sopra la porta d'ingresso aperta sulla campagna, una tela seicentesca di forma particolare attira lo sguardo del visitatore. Vi è raffigurato il *Cristo morto*, ripreso di scorcio, osservato da un angelo, che compare nella parte alta del dipinto. Secondo il prevosto, don Guglielmo Buetti, che agli inizi del Novecento descrisse le chiese della Pieve di Locarno potrebbe provenire dal nord della Francia (Lille), mentre, secondo Elfi Rüşch, "la tela, o meglio il modello dal quale proviene il *Cristo morto*, è da ricercare nell'Italia settentrionale della metà Seicento".

La sua forma particolare potrebbe far supporre che si tratti della parte alta di una pala d'altare composita (polittico), che è stata smembrata, com'era uso nel passato.

L'abitudine di riprendere di scorcio il corpo umano o parti esso (braccia, mani, piedi, ...) fu poco utilizzata nell'antichità. Fu, soprattutto a partire dal Rinascimento che l'uso di questa tecnica si diffuse, creando nei dipinti una nuova profondità prospettica.

Il più celebre *Cristo morto*, realizzato con questo particolare tipo di prospettiva, che accorcia le distanze, è certamente quello dipinto da Andrea Mantegna nel 1470 circa ed esposto nella Pinacoteca di Brera a Milano.

Tra le lesene all'entrata del coro sono appese due tele sotto vetro raffiguranti San Pietro (a ds.) e Santa Lucia (a sin.), attribuite a Giovanni Antonio Vanoni di Aurigeno (E. Rüşch, op. cit.). L'opuscolo *La Parrocchia di San Michele Arcangelo - Cavigliano 1850 - 1950* riferisce che esse sono state donate alla chiesa dai coniugi Pietro e Paola Selna.

A proposito di questi dipinti il Buetti (op. cit.) menziona invece *due discreti affreschi* fatti a spesa di Vincenzo e Fedele Selna, in memoria del loro padre - 1881).

San Pietro, "Tu sei pietra e su questa pietra edificherò la mia Chiesa ..." è il celebre passo del Vangelo che sancisce il primato di Pietro sugli apostoli e gli attribuisce pure il nome col quale è universalmente noto.

Tutti conoscono la vita di Simone, figlio di Giiona, fratello di Andrea, di professione pescatore e seguace di Giovanni, che battezzava nel Giordano. Simone, dopo il fatto della pesca miracolosa accolse l'invito di Gesù che gli disse "Seguimi, ti farò pescatore di uomini". E lo seguì durante tutta la sua predicazione.

Per quale ragione Gesù affidò a Simon Pietro la sua Chiesa? "Mistero! Mistero d'una elezione libera, non condizionata da nessuna ragione umana. Non per anzianità ... Non per condizione sociale ... Non per intelligenza ... Non per cultura ..." (Bargellini, op. cit.).

Nemmeno per la sua fede che gli era venuta meno in certe occasioni. Anche la sua carità, il suo coraggio, la sua fedeltà non erano sempre stati all'altezza della situazione. "In una cosa soltanto non si smenti mai: nella sua sincerità. Fu sincero nel confessare la propria ottusità; fu sincero nel riconoscere i propri errori; fu sincero nell'accusarsi peccatore; fu sincero nella paura; fu sincero nel pentimento. Fu soprattutto sincero quando, anch'egli tentato d'abbandonare il Maestro disse con la voce

dall'angoscia: "Da chi andremo, se lasceremo te? Tu solo hai parole di vita eterna". ...

San Pietro fu sincero per tutti e su tutti. La sua sincerità lo fece degno di diventare la pietra su cui è costruita la Chiesa; di ricevere l'investitura di vero pastore e di veritiero maestro. Fu perciò il primo degli Apostoli, Vescovo di Roma, Capo visibile della Chiesa" (Bargellini, op. cit.). Nella tela è raffigurato, secondo la tradizione, con le chiavi che richiamano il passo del Vangelo in cui Gesù gli disse: "Ti darò le chiavi del Regno dei cieli, ...".

Santa Lucia, vergine e martire del IV secolo, vissuta a Siracusa. La famiglia la fidanzò con un giovane ricco. In seguito alla guarigione miracolosa della madre, Lucia si votò a Dio e comunicò la sua decisione al fidanzato. Questi, offeso, la denunciò al proconsole romano che la fece arrestare e minacciò di relegarla in un postribolo, al che la giovane rispose che "Il corpo non è contaminato se l'anima non consente. Se tu mi farai violare contro il mio volere, la mia castità meriterà una doppia corona".

Sottoposta a terribili torture Lucia morì. La comunità cristiana la venerò e ai numerosi patimenti subiti fu pure aggiunto quello dell'accecamento. Fu quindi, e lo è tuttora, venerata come protettrice della vista e dei ciechi. È fe-

San Pietro (G.A. Vanoni).
Lesena destra all'entrata del coro.



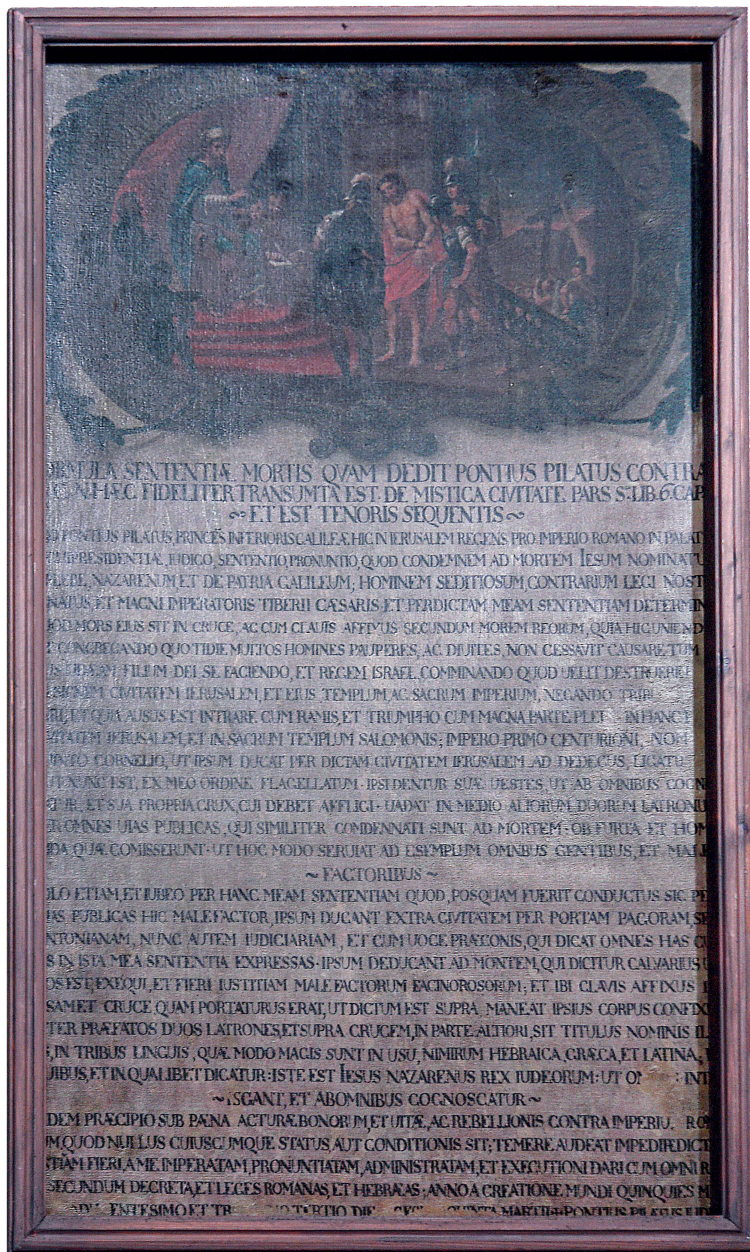
Santa Lucia (G.A. Vanoni).
Lesena sinistra all'entrata del coro.



steggiata il 13 di dicembre, giorno del solstizio d'inverno sino a circa cinque secoli fa (oggi esso cade il 21 dicembre). Non si conosce il motivo per il quale questa Santa la si ricordi il 13 di dicembre: forse a causa del suo martirio oppure del suo nome che richiama la luce. Sta di fatto che essa è stata associata alle "feste della luce", antichissima tradizione di molti paesi del nord per celebrare il solstizio invernale. In molti di essi, ma anche alle nostre latitudini, il 13 dicembre era giorno di festa per i bambini, poiché Santa Lucia portava loro dei doni. Nella tela è raffigurata, come la tradizione vuole, mentre mostra i suoi occhi e con la palma del martirio.

Nella prima campata della parete nord, sulla sinistra entrando, è possibile ammirare una classica rappresentazione della Natività: Gesù Bambino, la Madonna, San Giuseppe, il bue e l'asino. L'autore ignoto ha riprodotto la scena descritta nel Vangelo di Luca dove si racconta che un angelo avisò alcuni pastori, che pernottavano nelle vicinanze per vigilare sulle greggi, di uno straordinario evento, avvenuto nella città di Davide (Betlemme). Essi accorsero alla stalla di Betlemme per vedere il Bambino annunciato loro come il *Salvatore che è il Messia*. L'artista ha colto sui loro visi lo stupore, l'incredulità, l'inquietudine. Dopodiché, diffusero la notizia e raccontarono a tutti quanto avevano veduto.

La Natività è stato uno dei temi prediletti dagli artisti sin dai primi secoli della nostra era. Nelle loro composizioni utilizzarono non solo le informazioni contenute nei vangeli di Luca e di Matteo, ma fecero largo uso anche di quelle contenute nei vangeli apocriti, molto più doviziosi di notizie sull'infanzia di Gesù. La raffigurazione della Natività subì un notevole incremento dopo che, nella notte di Natale del 1223, San Francesco d'Assisi fece rivivere la nascita di Gesù con l'allestimento del primo Presepio.



Processo di Gesù (... secolo).



Natività (1803).

La tela di Cavigliano, secondo Elfi Rüschi è datata 1803, mentre il Buetti (op.cit.) ritiene che sia opera di un buon pittore toscano del XVIII secolo.

Sempre sulla parete nord, nella seconda campata, un rimarchevole e strano dipinto ritrae Gesù davanti al tribunale di Pilato. Sotto segue una lunga iscrizione latina che comincia con le parole:

"FORMULA SENTENTIAE MORTIS, QUAM DEDIT PONTIUS PILATUS CONTRA J. C. HAEC FIDELITER TRANSMISSA EST DE MISTICA CIVITATE PARS S. LIB. 6 CAP. ... ET EST TENORIS SEQUENTIS"

(Testo della sentenza di morte annunciata da Pontio Pilato contro J. C. nazareno. Essa è stata fedelmente ricopiata dalla Mistica Città, Parte 2, libro 6, Cap. ... Ed è del seguente tenore).

In occasione di importanti restauri, svoltisi tra il 1937 e il 1939, le tele della chiesa furono ripulite e ritoccate dal pittore locarnese Pompeo Maino.

Ex voto

La chiesa di Cavigliano possiede pure dieci ex voto per lo più ottocenteschi. Due sono attribuiti a Giovanni Antonio Vanoni e uno a don Sebastiano Pancaldi Mola (1857-1926), originario di Ascona, parroco prima a Cerentino, poi, per circa un trentennio, prevosto di Intragna.

I motivi del voto sono per lo più legati a problemi di salute. Tre tele si riferiscono invece ad uno scampato pericolo: da un cavallo imbizzarrito, dall'incendio di un casolare e dalla caduta di un albero sul tetto di un edificio.

Molto interessante l'ex voto attribuito a G.A. Vanoni legato a un momento della nostra emigrazione in California: ritrae un veliero in difficoltà durante la traversata dell'Atlantico.

Oggi, queste preziose testimonianze non si trovano più nella chiesa; sono conservate nella sala parrocchiale, situata sopra il portico antistante l'entrata della chiesa.

Li riproduco tutti, perché credo siano poco conosciuti, proprio perché poco visibili.

Per ragioni di spazio mi fermo qui. L'articolo, corredato dalla bibliografia, continuerà in un prossimo numero della rivista.

mdr



G.R. 1847. Madonna della Cintura/San Vincenzo Ferrer. Malattia. Olio su tela, attribuito a G.A. Vanoni.



G.R. Immacolata. Incidente. Olio su tela di autore ignoto, non datato.



G.R. Madonna di Re/San Vincenzo Ferrer. Preghiera. Olio su tavola di autore ignoto, non datato.



G.R. Su un foglietto: "Maria Braghetta nata Selna/ moglie di Samuele da Lavertezzo/offre il presente quadro all'altare della/Madonna del Sacro Cingolo, in ossequio/ad un voto fatto il 29 giugno 1870, quando/nell'attraversare l'Atlantico/per recarsi un California, si trovò/in gravissimo pericolo di naufragio/col proprio figlio". Madonna della Cintura. Olio su tela attribuito a G.A. Vanoni.



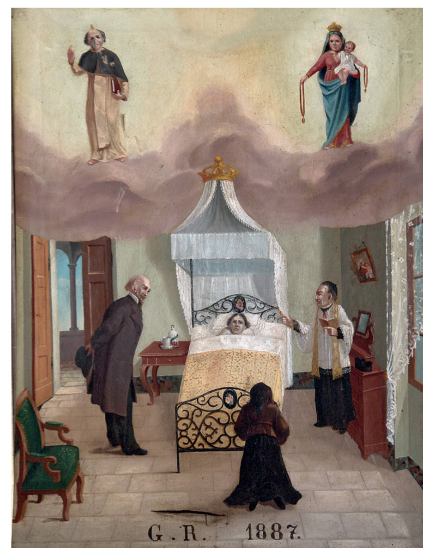
G.R. 14 Ott. 1885. Madonna con Gesù Bambino. Scampato pericolo. Olio su tela, attribuito a Sebastiano Pancaldi Mola.



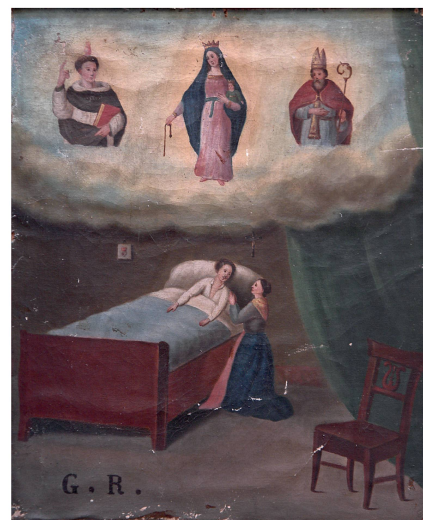
G.R. 1869. Madonna della Cintura/Santa Vergine martire. Malattia. Olio su tela di autore ignoto.



G.R. San Vincenzo Ferrer. Incidente su un cantiere. Olio su tavola di autore ignoto, non datato. Questo quadro non figura nell'ultimo inventario cantonale degli ex voto. Fu ritrovato nel solaio della chiesa solo nel 1999 da Gino Belotti e Aurelio Monotti.



G.R. 1887. Sul telaio: Annunziata Peri/Nata Galgiani/di Cavigliano. Madonna del Rosario/San Vincenzo Ferrer. Malattia. Olio su tela di autore ignoto.



G.R. Madonna della Cintura/San Vincenzo Ferrer/Vescovo. Malattia. Olio su tela fissata su tavola, di autore ignoto, non datato.



G.R. 1855 / F. Madonna della Cintura/San Pietro apostolo/San Vincenzo Ferrer. Incendio. Olio su tela di autore ignoto.